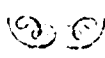
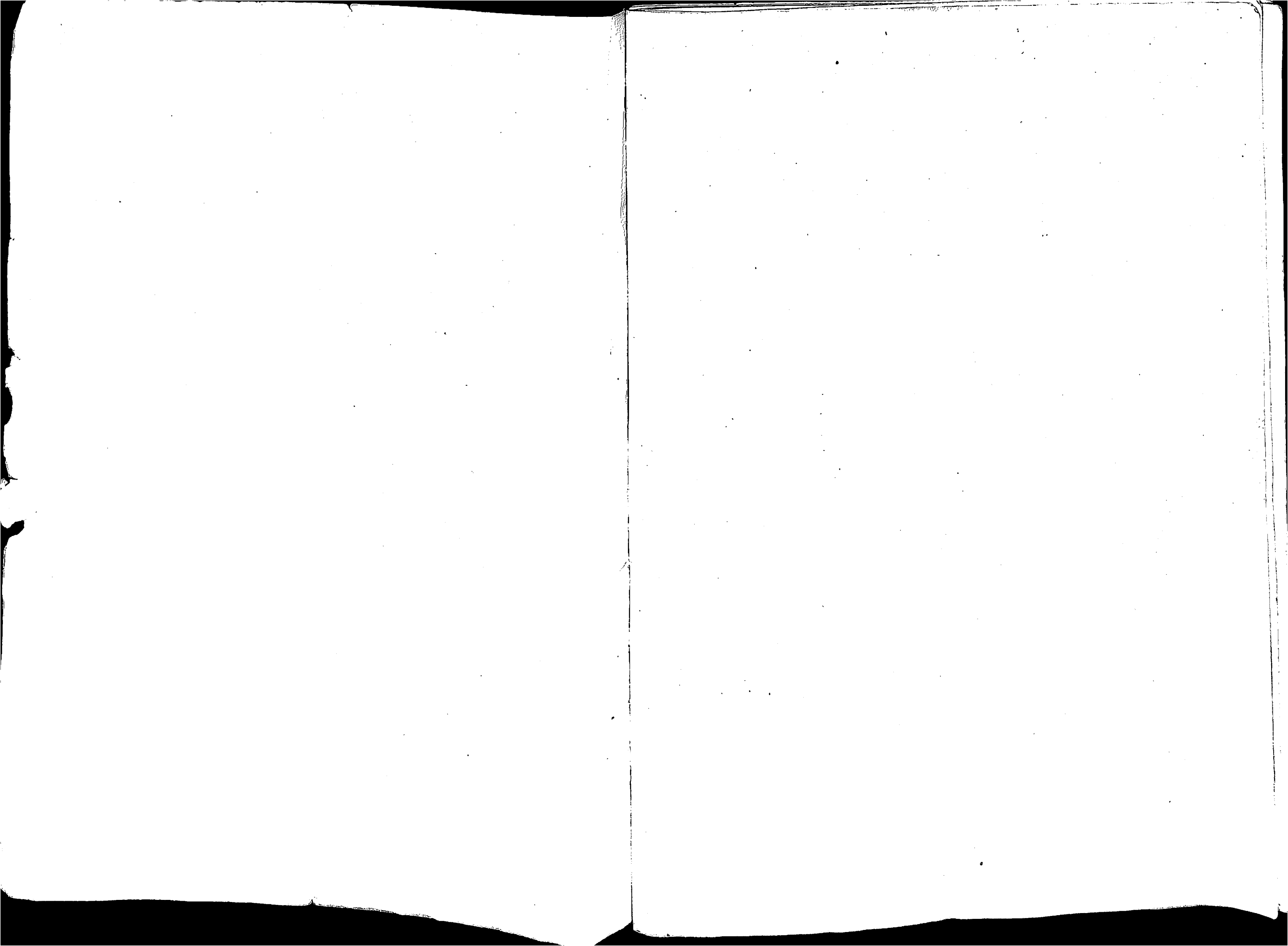


NUOVA CHIESA

DI

FRANCESCO MONTI







NEL GIORNO FAUSTISSIMO
XVIII LUGLIO MDCCLXXV

IN CUI

SUA ECCELLENZA REV^{MA}
MONSIGNOR LUIGI MORENO

VESCOVO D'IVREA

CON SOLENNE PONTIFICALE RITO

APRIVA AL DIVIN CULTO

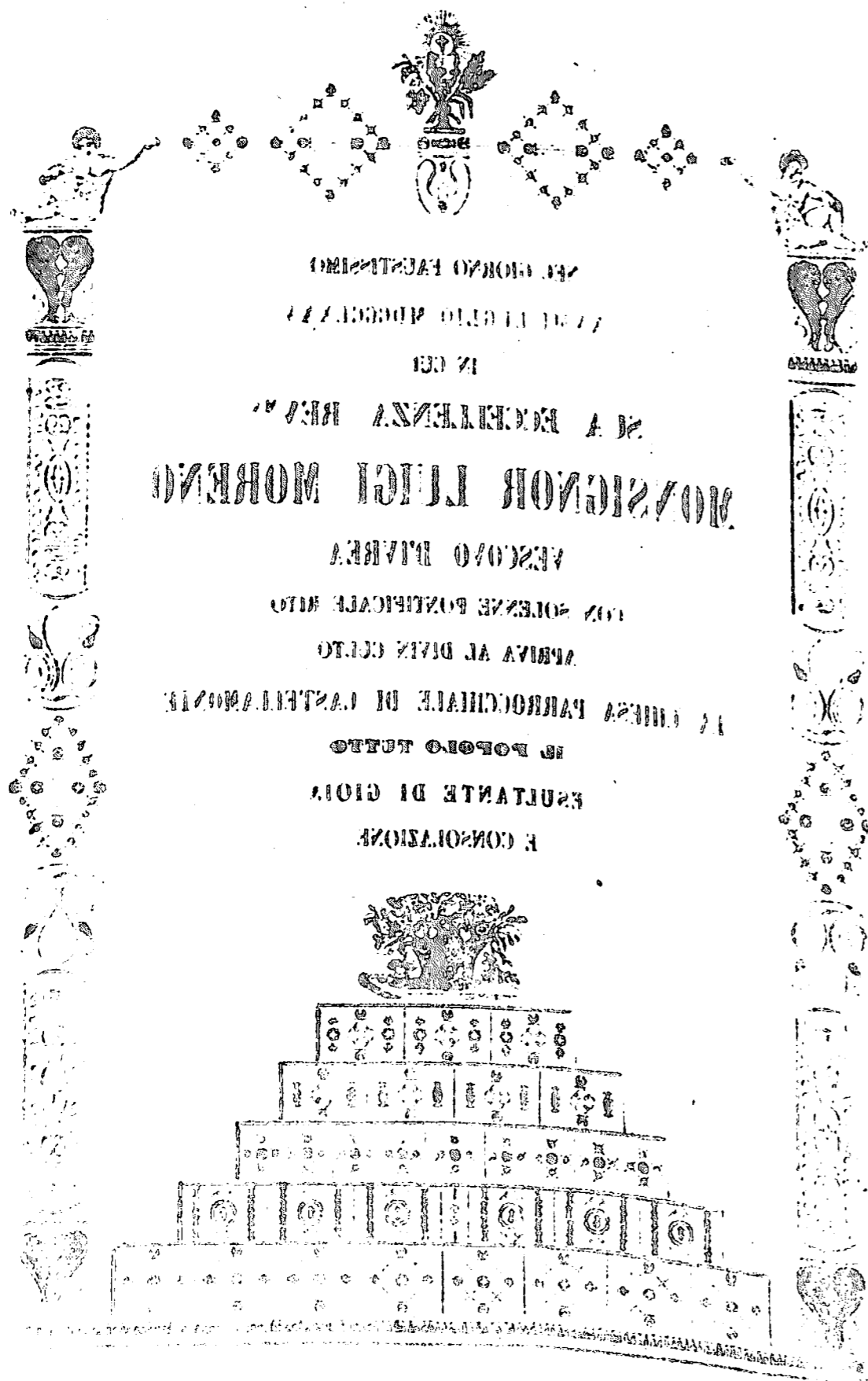
LA CHIESA PARROCCHIALE DI CASTELLAMONTE

IL POPOLO TUTTO

ESULTANTE DI GIOIA

E CONSOLAZIONE





— 3 —
SONNETTO I

Quando Israello dopo lungo lutto
Tornato in patria ad inalzar si è posto
Un nuovo tempio a Dio di minor costo
Di quel che ira nemica avea distrutto;

Dal pianto il ciglio ei non teneva asciutto;
Ma sorse Aggeo a consolarlo tosto
Con dir: in questo (e il tempo non è scosto)
Verrà Quei ch'è il Desir del mondo tutto.

Tu pur, Castellamonte, sì piangevi
Quando cader l'Antonelliana mole,
Ed un tempio minor sorger vedevi.

Lieto il consiglio adora del Signore;
In questo, e non in quella, abitar vuolè
Ei, che nacque in capanna, il Salvatore.

— 4 —
EPIGRAMMA:

Quando Deo in patriam post vincula dura reversi:
Iudaei coepere aedificare domum,
Cernentes illam everso templo esse minorem,
Non lacrymas oculis continuere suis.
Sed fuit Aggaeus sic consolatus: in istam
Mox veniet, populus Quem cupit omnigenus,
Sic quoque lugebas, Castrimons, cum cadere altam:
Molem Antonelli, templum aliudque minus
Surgere vidisti; sed mens divina colenda est;
Non illam, hanc Iesus vult habitare domum.

— 5 —
SONETTO II

Sette lustri omai son, o popol mio,
Che qua e là disperso, e in due partito,
In un sol tempio non ti sei più unito,
Qual gregge senza ovil, dinanzi a Dio.

Or lieto esulta; il lungo tuo desio
In questo giorno vedi alfin compito;
Mira il vasto edificio, il qual con rito
Solenne al culto il Pastor nostro aprio.

Felice me! vedere d'ora innanti
Ti potrò in questo luogo tutto intiero,
Parlarti, e insiem compier gli uffizi sanâ.

Risveglia or la tua fede, e la pietate,
Onde esempi sì chiar gli avi ti diero,
E ritorna seguir le lor pedate.

EPIGRAMMA

Iam septem sunt lustra, ex quo hac dispersus, et illae,
In partes scissus, care popelle, duas,
Grex veluti palans, proprioque, orbatus, ovili,
Non, poterat una, sistere in aede, Deo,
Nunc gaude exultans, expletum denique, longum,
Est desiderium; tollitur ecce domus,
Quam Pastor ritu solemniter ad sacra dieavit,
O felix! posthac, cernere te potero,
Uno coniunctum in templo; teque alloqui, et una,
Tecum divinis fungier officijs.

MATTE Archip.

AL M^{TO} ILLUSTRE E M^{TO} REV^{DO} SACERDOTE
D. GIOVANNI BATTISTA CAV. MATTE

ARCIPRETE DI CASTELLAMONTE

PER PIETÀ E PER DOTTRINA

SINGOLARE

CHE NELLE STRETTEZZE DEI TEMPI

CON MERAVIGLIA E PLAUSO DI TUTTI

PERCHÈ INTORNO AL BUON PASTORE

INTEGRA SI RACCOGLIESSE LA GREGGIA

INNALZÒ AL SUO POPOLO

MAESTOSO TEMPIO

IL XVIII LUGLIO M. D. CCC. LXXV

BENEDETTO

CON POMPA E SOLENNITÀ

DALL'ILL^{MO} E REV^{MO} PONTEFICE EPOREDIÈSE

MONSIGNOR LUIGI MORENO

OMAGGI — VOTI — CONGRATULAZIONI

Sonetto.

=

Laetus obtuli... et. populum...
qui repertus est, vidi...
(Paralep. c. 29.)

Eccoti alfine, o mio Signor, con cuore.
Semplice alzai al Gregge mio diletto.
Tempio novello, e col più dolce affetto,
Qui l'Ostia T'offerii di pace e amore.

E il popolo raccolto, a cui Pastore.
Mi hai qui, Signor, benignamente eletto,
Con giubilo mirai al tuo cospetto
Porgerti omaggi, e tributarti onore.

Or che ti resta, o mio Signor d'Israele?
Prodiga a Lui i doni tuoi più belli,
E in questo pio voler serbal fedele.....

Oh quanto è bello; oh quanto è dolce, oh quanto!...
Vivere accordi col Pastor gli agnelli...
La rugiada del Sion non è cotanto!!

Prof. D. F. BELTRAMI.



ODE SABBICA

I.

Col giubilo nel cor di verde olivo
La cetera inghirlando e la mia fronte,
E sull'ali d'amor volo al tuo clivo,
Castellamonte.

Salve, o Terra gentil dai poggi lieti!
Qua godo a respirar l'auretta molle,
Balsamica, fra mezzo a' tuoi vigneti:
Salve, o bel colle!

La industri genti e vegete, e gioconde
Rimiro intente alle officine, all'arti;
Cui d'armonici canti eco risponde
Da tutte parti.

Ave, o Terra gentil! al tuo contento...
Ma improvviso s'affaccia al guardo mio,
Sublime d'opra e di voler portento,
Un Tempio a Dio!

III.

Piego il ginocchio, e con la fronte inchina :
— Oh benedetto ! a Te grido, cui pria,
Baleno nella mente opra divina...
Puoi dire : è mia !

Sì, monumento ai popoli futuri
Del tuo voler starà questa grand'opra...
Quanto secolo mai a questi muri
Correrà sopra !

E gli ultimi nepoti ai padri intenti :
Dimanderanno insiem del tuo gran nome ;
E grati ti daran di laude accenti,
Lauri alle chiome.

Come due astri a noi mostransi spesso,
Per lo limpido ciel brillar vicini,
Così fia un altro al tuo bel nome annesso,
Quel del Pollini...

E laudando sì belle opre d'ingegno,
Nel porre il piede al tempio lor solenne,
Diran : di gloria il buon Ministro è degno,
D'onor perenne.

E qual si compie inver fatto sublime,
Che degli amici la gentil, gioconda
Schiera non oda il suon delle tue rime,
Musa faconda ?

Tu, come Anfitrione erse di Tebe
Le mura al suon dell'immortal sua cetra,
Tu il gran tempio così per la tua plebe
Ergesti all'etra.

Chè mentre suona qui 'l martello ed ópra,
Con cuor ardito, e con la man che tremò
Tu compivi di carmi una bell'opra
Sul divin Poema...

Nè già se' novo a tant'opre stupende ;
Chè là *Succinto* a me mostra il suo tempio,
Che del tuo core e dello zel mi rende
Fulgido esempio.

III.

E or no, pei monti non andran mai piùe
L'agne disperse, oh, alfin tutte le aduna !
Nota il Pastor le pecorelle sue,
Ad una ad una.

Venite a deliziarvi alle fresch'onde,
O pecorelle, e ai vostri paschi usati:
Le fontane dal Sion spiccan gioconde,
Son verdi i prati !

Al novo tempio del Signor, che bello
Alfin risplende orsù, Genti, venite ;
E al vostro saggio Salomon novello,
Genti, plaudite.

Levate il canto qui 'l mattin, la sera...
Ma — triema, o Gente, al santuario mjo !
E la casa fatal della preghiera,
Ti grida Iddio.

E se fora di bronzo il ciel, nè in terra
Gocciola mandi a refrigerio e vita,
Se miete il mondo o pestilenza o guerra,
Qui chiedi äita.

E qui t'ascolto; e al penitente amico
Darò salute, e giocondezza e scampo,
E l'erbe al prato, e l'uve al colle aprico,
Le messi al campo,

E in oggi anch'io con voi qui mi prosterno,
E chieggjoti, Signor, grazie e perdono,
Perocchè la tua pietà dura in eterno,
Poichè sei buono !...

IV.

Silenzio! or già dal Veremondëo seggio,
Nell'infule, ne' suoi paludamenti
L'augusto Aronne a noi muover qui veggio ;
Plaudite, o Genti.

S'affoltano le turbe... odi le squille
Di suon giocondi risuonar : intorno
Mira l'altar che di facelle mille
Sfolgora adorno.

Il Pontefice ascende; e il pio Pastore
Lo siegue all'ara, e nuvoletta intanto
D'olezzanti timiami a Dio-Signore
S'alza col canto.

Ecco ! è salito al novo altar che splende!
Già di carismi il benedice e inunge;
E lo Spiro di Dio vivo discende....
Profani, chi ! lunge.

E trepide le genti oltre il costume;
Stanno adorando in su la sacra polve;
Chè la presente Mäestà del Nume
Tutte le involve.

Similmente in Isräello, quando
La gloria del Signor il tempio empieo;
E stayan proni in orazion tremando
Il giusto e il reo.

Evviva! evviva! La Magion di Dio
S'innalza omai in su la vetta al monte;
Sovr'ogni poggio del bel colle mio
Erge la fronte!

E il popolo, che accorso òra al Signore,
Già grazia impetra a riportar vittoria;
E a Lui intuona dal profondo cuore:
Osanna e gloria !!

Chè santo è il loco; il Dio presente invade
E polve ed aure, e pietre ed ori e gemme...
È immagine fedel della celeste
Gerusalemme !

V.

« Come son belle le tue tende ; o quanto,
« Alma Sion, è l'abitar qui dolce ! »
Perfin l'aura che spiro emmi un incanto,
E il cor mi molce.

Negli atrii tuoi, qui sotto l'ombre amiche
De' padiglioni il mio pensier oblia
Del mondo i gaudi, e insiem l'aspre fatiche...
L'alma s'india.

Sarà mio nido, e mio riposo insieme
L'ara augusta, che supplice mi accoglie;
E fede e amor avrò nel core, e speme
Di sante voglie.

E siccome la tortora ha suo nido,
E il solitario passero gemente;
Così teco, Signor, pur io qui grido:
Starò fidente !

Un giorno sol, che viva senza affanni
Nello splendor di tua magion, Signore,
Mi val più, che non valgano mille anni
Col peccatore.

Ed ultimo godrò qui a Dio servire,
Che primo agli empî; chè il Signor alfine
Di chi si affida al santo suo desire
Pon serti al crine.

VI.

« Come son belle le tue tende, o quanto,
« Alma Sion, leggiadro è il tuo stendardo,
« E glorioso de' tuoi duci il vanto...
Io miro ed ardo !

Là l'urne dei fatidici ruscelli,
Qua il pan che albeggia in su la mensa eletta;
De' martiri là veggio i sacri avelli
All'ara in vetta.

Vegg' io colà quasi tra nubi aurate
La Cattedra del ver ch'alto torreggia...
Tale, o Pastor, sì come in Giuda il vate,
Parla alla Greggia.

Apri il labbro facondo; e ai sacri accenti
Esulti il cor al tuo diletto Gregge,
E sieguan poi nell'opre lor tue genti
Di Dio la legge.

Questi sono i trofei, questi gli allori
Che benedetto al ciel te renderanno;
Dei dotti i plausi ah! son vani rumori,
E via sen vanno.

E ben tu il sai, che qui levasti il tempio
Onde ilare compir tutto il tuo zelo,
Brillar a tutti di pietade esempio,
Dar alme al cielo.

E perchè lena al buon voler non manchi
Al Pontefice augusto, almo e cortese,
Di' — che non mai Te benedir si stanchi,
E il tuo Paese.

E del profondo tuo saper al lume,
E al candido folgor di tue virtudi
In bel fiore vedrai quivi il costume,
L'arti e gli studi.

E qui nel tempio sentirai giuliva
Voce, sì come a Samuëlo in Sionne:
— Vivi cent'anni a Dio fedel!.. E viva
Teco l'Aronne!

Prof. D. F. BELTRAMI.



AD CLARISSIMUM VIRUM

JOANNEM MACTEUM

EQUITEM

CASTROMONTIS ARCHIPRESBYTERUM



Musarum cultor divini carmina vatis,
Quo nil progenuit clarius Ausonia,
Tam pulchre in modulos vertis numerosque latinus,
Credam ut Virgilii te canere ipse tuba.
Ludere at imparibus gaudes tu versibus; ille
Exametris totum fingere gaudet opus.
Ipse tibi, puto, iam vates secumque Beatrix
Sedibus exultans plaudit ab aethereis;
Musam et tam facilem Tiberis tibi adesse fatetur,
Quam felix Arni iam adfuit ante sibi.
Verum et coelorum famulus regisque sacerdos,
Qui mare, qui terras temperat atque Polum,
Sedulus exemplo gressus et voce magister
Sic tibi commissi dirigis usque gregis,
Vitet ut insidias cautus fraudesque luporum,
Dum Domini iustas ambulat ille vias;
Impuros annes damnosaque gramina vitent
Te duce pascentes, optime pastor, oves.
Tu sapiens animos sincera luce piusque
Moribus exornas pectora cuncta piis.

Dentibus infrendens nigri furit anguis Averni.
Hic per te floret candida religio.

Infrendat: pulchris splendens ornatibus alta
Hic per te fanum surgit ad astra novum.

Perfurat: haec populus firmæ tam splendida mundo.
Auspice te, fidei dat documenta suæ.

Pro quibus in coelis cantus festasque choreas
Pennigerum ingeminant agmina spirituum.

Iamque magis resonant fulgentis sydera coeli;
Iamque magis coeli sydera clara micant.

Pars Superum lauris neclit palmisque coronas;
Pars citharis laudes concinit ecce tuas.

In terris vero fidium concentus et una
Vel calami certant te celebrare leves.

Haec videt atque gemit tabescens improbus atque
Vix oculis credit, dum stupet, ipse suis.

Nam qui eversurum cunctas speraverat aras
Monstrum, quod stygiae sceptrâ paludis habet,

Nunc dolet italicis nova quod speciosaque in oris
Exsurgant trino condita templâ Deo.

Religio Christi Hesperiae laus maxuma nostrae;
Olli nec parvum prisca loquela decus.

Hæc leges scripsit, quibus ipsa coërcuit orbem;
Hæc nobis propriam tradidit historiam.

Hæc blandus cecinit Flaccus, Maro, Naso, Catullus;
Hæc docuit Fabius; disserit hæc Cicero.

Quid magis Italiae laudes illustrat et auget,
Quam crucis ac triplicis Numinis alma fides?

Huius enim fidei sedes, quam diva Tonantis
Progenies homini fulgido ab axe tulit;

Divini custos verbi, dux itala tellus
Omnibus indubiae gentibus est sophiae.

Sic tu quae patriam decorant servare laboras:
O utinam meritis praemia digna feras!

Pergito, ne patriae iam pallens occidat astrum.
Rideat et risus barbarus immodicos.

Pallantiae, xi. Kal. maias MDCCLXXV.

CAIETANUS ZÖLESIUS.

SONETTO

Pera al diritto e alla ragion nemica
Del fraudolento Nazaren la croce:
Taccia del Vatican la dura voce,
Che il genio ancide e libertade implica.

Strugga il foco i delubri o il ferro atroce
E sui rottami lor cresca l'ortica:
Sperda la popolar rabbia feroce
L'ipocrisia, che in Dio muta la spica.

Si de' novi Titan l'empia genia;
Ch'al vizio rotta e d'ogni fren sdegnosa
Guerra al ciel move disonesta e ria.

Ma Cristo regna: chi di lui più forte?
Cristo trionfa e contra la sua Sposa
Non puon d'Averno prevaler le porte.

GAETANO ZOLESE.



Interpretatio latina eiusdem.



Crux pereat iuri et rationi adversa dolosi
Nazarei; flecti nescia conticeat

Vox Vaticani, genium quae occidere tentat,
Et libertatem torquet, et illaqueat.

Flamma, et atrox ferrum delubra absumat, et horum
Urticae crescant diruta saxa super.

Ira ferox populi gentem disperdat iniquam,
Quae panem in Numen vertere se simulat.

Sic nova Titanum turba impia, crimine foeda,
Effrena, in superos quae arma scelesti movet.

Sed Christus regnat. Quis fortior? Ipse triumphat,
Sponsam eius Satanas haud superare valet.

MATTE Archip.



EPIGRAMMA



QUAE TEMPLA EGREGIO RITU FABRICATA VIDENTUR
 HAEC SUNT, PETRE TIBI, PAULLE, DICATA TIBI.
 HUC VENIMUS NOS, SIVE DEO PERSOLVERE GRATES
 EST OPUS, HUC PLACIDUM SIVE VOCARE DEUM.
 QVINUM NOBIS VOS IMPLORE FAVOREM,
 EN NEMO PER VOS IRRITUS HINC ABEAT.

JOSEPH ROSSINI.



IN OCCASIONE

CHE
 SUA ECCELLENZA REV.

MONSIGNOR LUIGI MORENO

VESCOVO DI VERA

CONSECRAVA SOLENNEMENTE A DIO OTTIMO MASSIMO

IL NUOVO TEMPIO DI CASTELLAMONTE

AL BENEMERENTISSIMO SIG. ARCIPRETE DI QUESTO BORGO

CAV. G. MATTE

ED ALLA S. M. MAGNIFICA

COMUNALE AMMINISTRAZIONE

CONGRATULAZIONE E VOTI

IN DUE SONETTI

1°

Chieggo perdon, se è troppo il mio ardire...
Se in mezzo a tanto senno audace io sorgo
A dir del nuovo Tempio, ed a plaudire
All'egregio Pastor di-questo Borgo.

Alle preghiere, che m'allieto udire,
Quando sacrarsi un nuovo Tempio io scorgo,
Altra aggiungo, che il ciel voglia esaudire,
E che di tutto effuso cuor gli porgo :

Fate, o Signor, che in premio a tanto zelo
Di vostra casa pel decoro Ei giunga
A benedirvi, e ringraziarvi in cielo!

Fate che paghi i comun voti sieno :
Abbia vita con lui florida e lunga
L'Angiol d'Ivrea Monsignor MORENO !!!



2°

Di questo insigne Borgo ai Reggitori,
Al generoso donator PULLINO,
Che ebber pel tempio più speciali ardori,
Speciale ancor scenda il favor divino.

In grazia Lor caldi, infiammati i cuori
E dei celesti emulor persino
Inni di lode innalzeran sonori
All'eterno Signor unico e trino.

In grazia Lor raunati i supplicanti
Piover faran dall'immortal soggiorno
I doni tutti riservati ai santi.

Così avverrà, che dal tuo sen fecondo,
Castellamonte, uscir vedremo un giorno
Popolo eletto, e l'esemplar al mondo.

Teel. G. BERTOLDO.



